

Regole Ue, spesa extra solo dopo l'ok degli altri Governi

Conti pubblici. In audizione alla Camera l'Upb sottolinea che con la riforma gli «scostamenti» andranno autorizzati dal Consiglio Ue. Correzioni annuali da 11-13,5 miliardi, simili al vecchio Patto

di Gianni Trovati

Sulla riforma del Patto di stabilità Ue i partiti si sono divisi fra chi in maggioranza, spinto dall'entusiasmo, è arrivato a sostenere che le nuove regole «liberano 35 miliardi» di spesa per l'Italia (Giovanbattista Fazzolari, sottosegretario FdI a Palazzo Chigi) e quanti, dall'opposizione, hanno lamentato «il ritorno di rigore e austerità» (l'ex ministro Andrea Orlando, Pd) e paventato di conseguenza «un disastro per la nostra economia» (l'ex premier M5S Giuseppe Conte).

Le analisi tecniche della nuova governance comunitaria offerte ieri alla Camera dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio e dalla Corte dei conti viaggiano lontanissime da questi estremi. E disegnano un quadro in cui le nuove norme fiscali comunitarie tracciano binari più solidi per i percorsi di aggiustamento dei conti, zoppicano parecchio sugli obiettivi iniziali di semplificazione e danno qualche limitato vantaggio nel medio termine rispetto alle teorie del vecchio Patto che però potevano essere aggirate con lo strumento classico dello «scostamento», l'extradeficit abitualmente utilizzato in Italia per gestire fette consistenti delle manovre di bilancio annuali (e non solo).

La leva del disavanzo aggiuntivo per affrontare «circostanze eccezionali» sopravvive nella nuova governance, ma in un percorso che appare decisamente più difficile che in passato.

A mettere in luce un aspetto fin qui poco battuto dal dibattito sulla riforma del Patto è l'Ufficio parlamentare di bilancio. «Ogni scostamento dal percorso di spesa inizialmente concordato che sia

attribuito all'insorgere di eventi eccezionali (o di carattere generale o che interessano il singolo paese) - si legge nella memoria che ha accompagnato l'audizione in commissione Bilancio di Lilia Cavallari, presidente dell'Autorità parlamentare sui conti - deve essere preventivamente approvato dal Consiglio della Ue».

L'indicazione serve a sottolineare che anche le procedure italiane devono cambiare, perché nel nuovo quadro la relazione al Parlamento dovrà servire al Governo non per farsi autorizzare il deficit in più, ma per «dare mandato all'Esecutivo di sottoporre al Consiglio della Ue l'autorizzazione allo scostamento». In questa architettura, tecnicamente il parametro da cui «scostarsi» sarà rappresentato dal percorso della spesa primaria netta, nuovo criterio guida delle regole fiscali riformate. Ma sul piano sostanziale è evidente che l'autorizzazione preventiva da parte degli altri capi di Governo che compongono il consiglio della Ue può rendere la strada verso lo scostamento decisamente più complicata rispetto alle trattative più o meno formali con la Commissione che caratterizzavano le vecchie regole sospese nel 2020.

Ma per capire che a vincolare la gestione dei conti pubblici italiani è la realtà matematica più che l'impostazione delle regole comunitarie è sufficiente un'occhiata alle tabelle dell'ultimo Def, che anche per il peso dei crediti d'imposta da Superbonus e non solo mostrano un debito/Pil in crescita fino al 2026 e una discesa solo marginale nel 2027. Proprio la riduzione del passivo in rapporto al Pil è l'obiettivo centrale del Patto Ue, e un contesto del genere non sembra lasciare spazi consistenti di extradeficit anche a prescindere dal dettaglio delle regole; tanto più che il quadro è «a politiche invariate», e non contempla nemmeno la replica delle misure in vigore come il taglio al cuneo fiscale e gli altri interventi fin qui introdotto solo per il 2024.

In questo contesto, nei calcoli Upb il vecchio Patto chiederebbe una riduzione annuale del saldo strutturale da 0,5% del Pil (circa 11 miliardi) nel 2025-28 e da 0,6 punti (intorno ai 15 miliardi) fra 2029 e 2034. Nel nuovo contesto invece l'aggiustamento oscillerebbe fra lo 0,5% e lo 0,6% (tra 11 e 13,5 miliardi) del Pil fra 2025 e 2031. Le differenze, come si nota, sono marginali, e proiettate nel

futuro. Nel breve termine qualche margine in più, nell'ordine di 1-2 decimali di Pil, potrebbe arrivare dalla clausola che chiede di «tenere conto» dell'aumento della spesa per interessi nel periodo transitorio iniziale.

«Per l'Italia la concreta attuazione della riforma richiederà sforzi significativi», concorda la Corte dei conti, che nell'audizione mette in rilievo anche le clausole aggiuntive su debito e deficit introdotte dopo che il negoziato fra i Paesi ha modificato la proposta originaria della Commissione. Questi ritocchi, sottolineano i magistrati contabili - «non appaiono sempre coerenti con la logica di fondo e alcune delle clausole di salvaguardia rischiano di impedire il conseguimento di obiettivi come la semplificazione e il contrasto della pro-ciclicità».